



Rosa SALZBERG, *Ephemeral city. Cheap print and urban culture in Renaissance Venice*, Manchester, Manchester University Press, 2014, XI, 199 p.: ill., ISBN 978-0-7190-8703-5, £ 75.

Il bel volume di Rosa Salzberg, edito dalla Manchester University Press, disegna un chiaro profilo della dimensione socio-culturale ed economica della Venezia rinascimentale in relazione alla produzione delle cosiddette “stampe effimere”, ovvero sia di quelle pubblicazioni di carattere popolare destinate a una diffusione di largo consumo. Come noto, queste particolari produzioni tipografiche sono per loro natura fisica degli oggetti tendenti a una rapida caducità strutturale e ciò ha permesso, dunque, che solo una minuscola parte di tali prodotti si sia potuta conservare fino ai giorni nostri. Di rimando, il lavoro di analisi da operare su questi infinitesimali resti documentari appare estremamente difficoltoso, sia dal punto di vista della ricerca del materiale da esaminare, sia, di conseguenza, sotto il profilo dell’interpretazione analitica. L’indagine che viene offerta in queste pagine, tuttavia, appare tutt’altro che superficiale, grazie soprattutto a una impostazione metodologica serrata che permette di arginare, o quantomeno di alleggerire le palesi difficoltà di analisi sopra elencate. Come sottolineato più volte dall’autrice, l’interesse verso questa tipologia di documenti a stampa nasce dalla constatazione circa il fatto

che proprio questi piccoli oggetti tipografici a largo raggio di diffusione rappresentano, nel *mare magnum* dell’industria a stampa europea, l’effettiva chiave interpretativa necessaria a comprendere le dimensioni peculiari quotidiane di un centro urbano della prima età moderna, in relazione quantomeno alle sue attività produttive, che, nel nostro caso, vanno a concentrarsi sull’industria tipografica, specchio principale della cultura del tempo. Quale esempio migliore, dunque, di quello veneziano per riuscire a portare avanti con successo simili argomenti? La città lagunare, di fatto, oltre a costituire il centro tipografico italiano più florido dei secoli XV e XVI, la cui fulgida storia editoriale appare palesemente unica nel suo genere, rappresenta nel concreto un centro di produzione che fin dalle sue origini ha conosciuto assieme alle grandi stamperie a tutti note, altre realtà tipografiche dedite alla pubblicazione di quelle stampe effimere di modesto valore monetario destinate a raggiungere un pubblico ben più numeroso e circoscritto, in termini strettamente geografici, di quello dei dotti cui si rivolgeva la grande industria della stampa lagunare. Ciò premesso, l’autrice procede nei primi passi della sua analisi col ripercorrere in maniera esaustiva le differenti riflessioni e i conseguenti dibattiti sorti all’interno del tessuto cittadino veneziano in riferimento ai potenziali cambiamenti dovuti all’introduzione dell’*ars artificialiter scribendi* per poi concentrarsi sugli effetti ricettivi del-

le stampe di largo consumo a livello locale. La capacità di questi oggetti, spesso trattanti argomenti religiosi, di avvicinare in maniera quanto mai pericolosa la “povera plebe” alle classi sociali più elevate fu causa di reazioni quanto mai contrastanti. Non bisogna dimenticare infatti che si trattava di piccole pubblicazioni in grado di transitare velocemente di mano in mano e che lo spazio socio-urbano lagunare rappresentava nel concreto un crocevia multiculturale in cui i libelli potevano fluidamente viaggiare e toccare tutti i differenti poli di concentrazione umana. La eccezionale diffusione della stampa di largo consumo all’interno della Serenissima si spiega di fatto proprio grazie alla poliedrica conformazione topografica e sociale della città, costituita, come noto, da numerosissime e floride attività commerciali e da una caleidoscopica realtà culturale. A creare materialmente e a diffondere questi prodotti non erano però soltanto i tipografi stabili della città; a contribuire al successo degli “ephemeral books” furono pure i numerosi tipografi itineranti e gli ambulanti che vendevano per le calli lagunari i volumetti stampati. Il rapido diffondersi di questo genere bibliografico, tramite pubbliche letture o declamazioni, tra la popolazione meno abbiente della città e, in seguito, anche di altri centri urbani italiani, rappresentò di fatto un fenomeno di per sé difficilmente controllabile, le cui potenzialità divulgative inimmaginabili per i tempi potevano condurre a una diffusio-

ne incontrollata di informazioni in modo tale da creare una solida base di conoscenze condivise all’interno delle classi sociali più umili. Al fine di arginare questo pericolo le pubbliche autorità cercarono di creare una legislazione in grado di regolamentare la produzione delle stampe popolari e, conseguentemente, di porre un freno al pericolo di un successo “sovversivo”. Secondo l’autrice, dunque, fenomeni come la censura e la creazione della Corporazione dei tipografi e librai rappresentarono di fatto i prodotti ultimi di una reazione tendente a porre ben determinati limiti alla partecipazione dei diversi soggetti in questo tipo di produzione editoriale e alle creazioni letterarie che potevano essere stampate. Scritto benissimo, il libro della Salzberg risulta in definitiva un ottimo lavoro, intelligente nel metodo d’indagine e nell’organizzazione strutturale degli argomenti, esposti con criterio e secondo una logica interessante, portando nel concreto nuova luce sulla storia dell’editoria “popolare” italiana del Rinascimento.

*Natale Vacalebre*